

ISABELLA STEIGER
FRAMMENTI DI REALTÀ IMMAGINATE



Prefazione

L'argomento attorno al quale si muovono e si mettono insieme le parole di questo libro - in una sistematica, in parte casuale, di termini dai significati contrapposti - è l'arte.

La spinta, il desiderio di scrivere, è spesso avvenuta la mattina, dopo notti dense di sogni, oppure quasi prive di sonno. Si affermava nel momento dopo il risveglio un'abitudine alla scrittura, tra elementi di realtà e di finzione, con personaggi immaginari oppure noti. Nel susseguirsi di vocaboli, si sommavano metafore, ossimori e locuzioni non sempre fervide o rassicuranti. Spesso erano simulacri grotteschi, oppure liriche inquietanti e tormentate, dove a volte lo spazio del ricordo per coloro che non ci sono più si manifestava quale testimonianza e rappresentazione. Non ci sono altri mezzi, oltre alle immagini e alle parole, per ricordare la grande tragedia che la vita ci riserva; il suo opposto, la morte, è sempre indagato quale destino denso di mistero e terrore.

Stefano Barelli scrive, nella sua introduzione alle poesie, “sarà casuale la concordanza paratestuale con i *Frammenti lirici* di un maestro della tensione espressiva come Clemente Rebora?”.

La concordanza con Rebora è involontaria, conoscendo solo in parte il suo lavoro. Piuttosto si potrebbe dire che, diverso tempo dopo aver scritto i *Frammenti di realtà immaginate*, scoprìi Lawrence Ferlinghetti e le sue poesie.

Il suo lavoro sembrava prossimo a quanto avevo scritto. In qualche modo i suoi versi aderivano a ciò che si trova nello sviluppo delle mie poesie.

Nei *Frammenti di realtà immaginate* si prediligono lo spaziamiento e l'imprevedibilità nella sequenza di termini tragici con espressioni più luminose e vitali.

Pur essendoci, in molti di questi scritti, una visione dolorosa del destino della vita e della sua caducità, vi è in opposizione la possibilità di immaginare un cambiamento, un'escatologia. Ci si augura di assistere a una sorta di rinnovamento epocale, di scorgere una presa di coscienza di come sono fatte spesso molte realtà complesse e marginali e di quanto poco spazio e visibilità hanno nella società della tecnica.

Isabella Steiger

Collana *Intro-verso*

FRAMMENTI DI REALTÀ IMMAGINATE

Introduzione

Campeggia molto opportunamente in testa alla raccolta poetica di Isabella Steiger il sostantivo che meglio ne cattura l'essenza. Sono in effetti, anche visivamente, dei *Frammenti* quelli che si dispiegano nelle pagine e che, riuniti, vanno a comporre un tormentato mosaico di *realtà immaginate* (il quasi ossimorico complemento di specificazione che completa il titolo non è meno pertinente). La frammentarietà esalta e potenzia la forza espressiva della parola, sovente chiamata ad occupare l'intero verso (o il verso-strofa) e a tratti a sua volta smembrata, scissa nei suoi elementi costitutivi. Anche i nessi logico-sintattici non di rado si scardinano, come vinti dall'espressività dei vocaboli e delle loro vacillanti combinazioni. Ne scaturisce un marcato effetto ipnotico, che coinvolge tanto i significati - donde l'abbondanza delle figure di iterazione - quanto i suoni, ad esempio mediante la fitta e battente trama delle rime. Il procedimento produce a volte filastrocche deliranti, come in *Tango* («niente arrosto / Avrà dato al suo al suo / palato / Non un ballo / solo un pianto / le ha ridato»); più arditamente si avventura addirittura in territori prossimi all'afasia, sempre comunque produttrice di (doppio) senso, come nella sferzante *Po po politici* - in cui la realtà, più che immaginata, è beffardamente sfigurata (sarà casuale la concordanza paratestuale con i *Frammenti lirici* di un maestro della tensione espressiva come Clemente Rebora?).

Le *realità immaginate* concernono eventi interiori ed esteriori: trapassano anzi dagli uni agli altri senza soluzione di continuità; il paesaggio dell'anima si fonde con quello concretissimo di luoghi famigliari (i «mostri» romanici di Giornico e Quinto in *Chiesa*, ad esempio) oppure esotici (l'Egitto, il Darfur): a fare da comun denominatore è un senso di devastante conflitto (denunciato in composizioni aspramente satiriche), in cui opposte componenti convivono non pacificamente («L'orrore si ripete / li crediam mostri / spesso son bellissimi»). Eppure traspaiono anche spiragli di un'armonia desiderata e tenacemente perseguita, che pur nella loro fragilità si stagliano contro il ferrigno sfondo di un mondo lacerato e risulteranno forse salvifici: «Cambieranno sempre / in infinito tempo / mondo e terra / non potranno sempre essere / in guerra». I tormentati frammenti poetici di Isabella Steiger ci consegnano dunque anche un filo di speranza.

Stefano Barelli

L'apri

Di mille baci
l'apri
Non cede
un quadro
danza
Attende all'acqua
avanza
Sopra ad un treno
viaggia
L'apri
un quadro famoso
trovi
Famoso
a tutti un dipinto
vedi
Un baffo
l'artista
ha aggiunto
Tra uno scacco e l'altro
l'ha dipinto
Di mille baci
colorato
Con forza ha detto
traduci

L'apri e togli
apostrofi di troppo
levi
Non ha ascoltato
all'amo
come alla pesca
ha detto
L'apri
Tante parole dice
non
ascolta
l'apre
Non è
un inganno
l'apri
Febbraio
gennaio
dicembre
novembre
otto
Tempo
L'apri
Non passa
l'apri
Quel quadro
i baffi lascia
all'uomo

Più infelice
la Gioconda
resta

Un altro uomo
la cui data non figura
la nascita
non è sicura

L'identità
non è una culla

Lasciato solo
da quel ventre

Vuoto

Ma l'albero
porta radici

Si aggira
e dinoccola
le membra

Fluttuante
quanto sembra

Una lama
inorgogliosa
al foglio
lascia

Taglia la busta
una lettera
ne esce

L'apre
Essere

Al culto la Gioconda
no
non
s'apre

Sospiro
abbraccio
a Barcellona
s'apre

Amor
sottende
quel che si
sottintende

S'apre

Schedario

Schedario numero
7 1 5 4 2

Depositato
dentro a
un cassetto

Pieno

Aprilo
leggilo
chiudilo

Paziente
numero
7 1 5 4 2

Il gruppo
di lavoro
rivede
e rilegge

Traduce
parole
vuote

Vacue e indigeste
parole
oneste

Legge e rilegge
secondo la legge

Numeri ben assommati
assoggettati
allineati

Cura

Il paziente
ha concluso

L'affare è chiuso

7 1 5 4 2

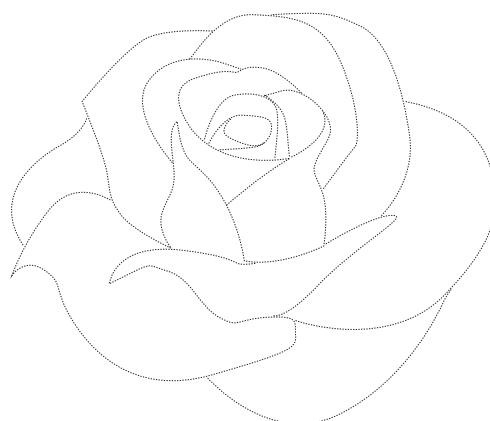
Ordine

Il gruppo famiglia
è rimesso
in sequenza

Nessuna assenza
né negligenza
credere
con impertinenza

Di giungere

A una qualche
iridescenza



Dio Apollo

Tutte quante ti han guardato
i ragazzi rimirato
e soggiogato

Hai per tutti dato
fiato
i poeti fiumi d'acqua
le parole han rigirato
ed i suoni dimostrato

Non il corpo
ma il sangue
hai tu
versato

Meno bello
e sgraziato
di un ulivo ti sei visto

In realtà più bello ancora
tu del sole e dell'amore
puoi donare le parole
quiete o algide

E sonore

Liuti o lire
suoni opachi
striduli o infelici

Ove tu conosci te stesso
ieri, oggi e domani
Delfi attende la parola
Pizia avverte, non è sola

Un uomo

Dallo smisurato campo
si congedò
un feroce e agghiacciante lampo
tuonò

Nessuno lo vide
il sole inquieto e sinistro
sorrise

Buon appetito
Una sola lacrima
sul mondo e la terra
scese

Inondò tutti i mari
i continenti interi

Un piccolo oggetto
disperato
dipinto di blu

Sul singhiozzo dei popoli
giunse

Nessuna parola
aggiunse

Il volto scomparve

Si chiuse la porta

Lesto e franco
questo lui era

Attraversava lo spazio
ed il tempo
quando vien sera

Sul suo bianco cavallo
al crepuscolo
il venerdì

Fu colui che ebbe negato
per un'intera serata
di render peccato

Neppure sfiorato la gola
di una ormai vecchia
signora

Desiderio

Attendi e sospendi
pretendi
offendi di ogni attimo
intendi

Un mediatotore

Carta *bancomat*
introduci
falla adduci

Come un alluce
offri
a una rosa per pochi soldi

Una Maria
baci

Come un segugio
taci

Urli gli abbracci caldi
e vivi
tra peli duri e estivi

Morbidi seni e grandi
accolgon
carezze tenere e lievi

Scompigli capelli folti
e lunghi
disarmati dall'amore

Libera la cagna
annusa il suo sapore
In cima alla montagna
l'albero si appresta

A avvicinar il cielo
guardar dalla finestra
sventolar il drappo rosso
alla porta

Del piacere

Per una volta ancora
non ho visto neppure il tuo
sedere

Scarpe

Urlategli ora
la resistenza
per non aver saputo

Professar
la scuola

Non aver combinato
le parole
in dimestichezza
o in mole

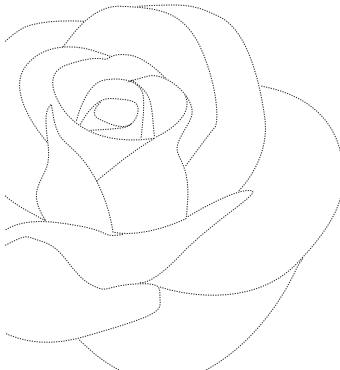
Caldi o teneri
abbracci e sospiri
tiepide scarpe allacci
neppure un filo

Hanno

La pelle è il loro vero
involtucro

Sospettano il torrido
caldo dell'estate
la carne inquieta

Dentro le contiene
quanto
il seme



Giura

Il frassino
porta a grappoli
i suoi frutti

I grilli urlanti
di gioia
tra l'ombra e la luce
incantano l'aria e il tempo

Oltre a un lago stagnante
nel verde
immerso tra abeti e pini

Si stagliano e rincorrono
lievi le nuvole
leggiadre nel cielo
soffuso di tiepido blu

Sognanti si dicono
ancora una volta
i fiori han riposto il futuro
malgrado l'umano affanno

Contorto qualcuno
ha urtato contro natura
il catrame

Impavido ha gettato lastroni
o colato cemento
laddove il ronzio dell'ape

Il silenzio del fiore
era più dolce

Giuliana

Giuliana sul palco
abbandona la scena
per la discendenza

Aspri i limoni
del tiepido sud
soli restan

I fitti mandorli in fiore
a proiettar lo spettacolo
si accingono

Nel cielo immenso
al beffardo vento
il proprio sgomento
lasciano

Dell'orrido tuono
il suo vacuo suono
non si dà pace

La sua rettitudine
di restar desto
il modesto manto di un re
vi depone

Dice Giuliana
ma a quale strada
un bimbo
si appresta?

Sarà quell'orrido vento
a stravolgere il loro cammino?

Oppure gli interstizi
tra i fili del manto
laseranno passare una luce
cosicché possa crescere
la loro angoscia

E si trasmuti in parola

Soffiata tra i petali
ove i rami
sciolti al vento
di capelli morbidi e lucidi
scorrano accanto ai seni

Impietriti rimangono

Di fronte al tempo
caldo
e infinito

Amore contemporaneo

Gina va
gira al pianto in
un'auto
lungo una strada buia

Clito ride
con disprezzo
al disincanto

Una fica l'uomo
dice con indifferenza
al potere odierno
dà parola

E conferma
quell'ossimoro
negato ancora

Già in passato hanno chiuso
l'Urlo
del piacere

Dentro a un sinonimo
ben organizzato
del loro valore

La donna ridotta a pezzi
torna
Alla dimora
disillusa
versa ancora
un'immensa lacrima

Al Tropico il suo dolore
Aveva progettato
la speranza di non Essere
usata una volta
ancora

Proiettata in un film
A una fontana del
sol piacere

Una persona
forse intera quanto
un Uomo

Verrà
un giorno

Ri mirata

Cesti

Godono
in cesti
tutti uguali

Orrore
Potere sui più deboli
i più fragili

Impuniti

Invisibili delitti
suscitano rancore

Cesti cesti cesti
contengono poteri nucleari

Ripetono
gesti quotidiani
in cesti
invariabili

In tutti i ceti diversi
eppure in cesti
apparentemente
inverosimili

Lo stato e la legge
li purifica
rievocano la cosa
nessuno li conosce

Diventano più perversi
non si fanno trovare

La cura li punisce
li contiene
li trattiene

Un altro Potere
è dato
il tabù è sancito

L'orrore si ripete
li crediam mostri
spesso son bellissimi
sempre sono umani

L'oro a loro

Politici schifosi e odiosi
ancor più luminosi
attratti da sorrisi
più bianchi e più gioiosi

Un eterno guardare
all'arte del potere
dissuadere i più deboli
a un facile e gioiso sapere

Rimirate in schermi osceni
la persuasione irripetibile
di pratiche dogmatiche

Guerra d'immagine
e globale caccia all'oro

La vostra riserva arriva potente
da Occidente
e una lanterna rossa a fuoco manda
il mondo
dal lontano Oriente

Politici
tragica e immonda
è la vostra persuasione

Lo specchio la mattina
vi sputa
parole indegne e putrefatte

Dovreste inghiottir mostri
invece ormai adagiati siete
sulle vostre dorate e fiacche
poltrone

Ripresi e moltiplicati
in immagini infinite
riprodotte come soldi e cose
smisuratamente

All'inferno poi si trova il più debole
il più fragile e l'impotente

Mai nessun Signore
neanche un Presidente

Dolce

Rappresenterò il Jazz
L'urlo ignoto del nero
Il grido e il rumore
Del tropico

La giungla

Gli anfratti di rabbia
Gli insulti gettati
come fitte lacrime
un giorno sul lago

Al tiepido
Sud

Di una gabbia

Non hai voluto aprire porte
Perdonò al nulla hai dato

Umiliato il femmineo
Al posto di re Giorgio
Urlando al peccato

Un suono stridulo
Nel grembo urlante

Una gabbia ancora
infelice lei

Diceva

No No No
Non si accetta la tua
vacua Rabbia

La penna rendo
L'immagine è
Salva

Altrimenti il dono
D'incanto al vuoto e all'orrido tuo

Un suono dolce
E d'amor
Rimanda

Francesco

Ma cosa dici?

Per questa cosa non ti vogliamo
come attrice erotica
in tale ruolo noi ti vediamo

No no no no
caro Francesco
prendo la penna
e nella parte ti ci rimetto

Insieme al tuo amico

Con la sua barba
crespa e un po' rossa
lo ficco sul vostro podio
poi lo rigiro e lo rimiro

Lella dipinge
gli sfondi di scena
nudo sul podio ti presti

Alla pena

Con un fallo
fuori dal campo
ti hanno buttato
gioco di squadra

Dannata tua moglie
il bambino al paese suo
ha
riportato

Ti sei arreso con un sorriso
un venerdì sera
pieno di rabbia

Hai detto
non voglio sapere
né di guerre né di fama
né di potere

Voglio soltanto sentir
parlare udire il dolce fluire
l'erotico suono

Il palpito il tuono
L'illusione
di mio figlio e del buono

Speculum

Luce ancor si appresta
ad avanzare

Andar sola per campi
a cantare i suoi messaggi

L'equivoco ad un cane
è stato
il suo linguaggio

Del suo destino
se ne è ammirato
l'intrepido passaggio

Fiera ancora si dirige
ancella del futuro
a alzar
la sua protesta

Felici

Oh Bobos
andate in splendidi
viaggi

Credete a vaqui
miraggi

Ornati di soli orpelli
di certi grandi ombrelli

Protetti sia dall'ombra
sia dal sole

Andate andate fieri
con mediocri pensieri
volate a miglior prezzo

Sfiorate
l'immodesto

Prendete mobili osceni o
case omologate

Andate a spettacoli
che ingannano
per l'impossibilità del vero

Vi aspetta l'applauso
o la festa di chi prepara
per voi

Una bizzarra cresta

Laure

Inquieta attende
un *rendez-vous*
a due lauri
al femmineo voler

Sul fronte sperar
che ciò non l'offenda

Un verdetto
al suo cammin
un ventitré tanto
agognato

Assoggettar
Artemisia
no non potranno
al loro voler

L'albero all'esser
montagna tende

Girarsi all'arte
a cui dimora
un'altra volta
resta

Sola a un cammin
s'appresta

